

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURIA RIVISTA

2 - 2023



Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

ISSN: 2974-637X

ISBN: 978-88-945152-2-0

© 2023 Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA
Via Cretaio 19
I - 80074 Casamicciola Terme (NA)
<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP
Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza
<https://bup.unibas.it>

Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2023
Pubblicato con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

FRANCESCO STORTI

*Opportune innovazioni e giuste resistenze.
Un contributo di CESURA agli studi di
storia della diplomazia nel Rinascimento*

Una delle prime notizie reperibili su un approccio tra una delegazione etiope e una potenza europea è la partecipazione degli oratori del Negus all'investitura ducale di Gian Galeazzo Visconti, celebrata nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano nel settembre del 1395: una notizia isolata e impossibile da inserire in un preciso contesto. È tuttavia chiaro che, al di là dell'avarizia delle fonti, quella visita, che comportò un viaggio di migliaia di miglia, non poté essere effettuata, proprio in conseguenza di tali formidabili distanze, se non nel quadro di un più ampio disegno diplomatico che non aveva, credibilmente, come unico terminale la Milano viscontea. Una densa nebbia avvolge d'altra parte la storia delle delegazioni in Occidente del più remoto dei regni cristiani, che con una certa difficoltà e molte falle è possibile ricostruire per il secolo XV.

Nel 1402 un'ambasciata del Negus Dewit si recava a Venezia allo scopo di richiedere reliquie della vera Croce e due anni più tardi, a Roma, una delegazione abissina contrattava con la Santa Sede l'indulgenza per i combattenti impegnati contro gli infedeli, né sappiamo se in quelle occasioni venissero stretti patti e impegni d'altro genere. Si registrano poi molti pellegrinaggi, perlopiù compiuti, come le ambasciate, da religiosi: a Bologna, a Padova, a Roma, a Santiago, tra il 1407 e il 1408 e tra il 1427 e il 1430. La meta privilegiata sembra essere stata comunque Roma, dove troviamo pellegrini etiopi nel 1431, nel 1436, nel 1438, nel 1465-1466, nel 1480, nel 1483 e nel 1491. Parallelamente, e senza apparente relazione con i contatti appena illustrati, ma con una certa coincidenza di date che fa riflettere, maturano alcune "riconoscibili" missioni diplomatiche: presso il re Alfonso V, soprattutto, a Valencia, dove tra il 1427 e il 1428 venne stipulata la più importante alleanza

politico-militare tra il regno etiope e una potenza euro-mediterranea, sancita da un doppio patto matrimoniale rinnovato nel 1430 e abbandonato dopo la scomparsa della delegazione iberica inviata nel Corno d'Africa: alleanza rilanciata nel 1448 a Napoli e qui ribadita nel 1450. In questa cornice di ufficialità va inserita inoltre la partecipazione delle delegazioni del Negus al Concilio di Costanza nel 1417-1418 e a quello di Firenze nel 1441-1442, nel corso del quale Poggio Bracciolini e Biondo Flavio si intrattennero con i colti membri della rappresentanza africana, come pure la partecipazione, a Roma, nel 1450 (di certo intercalata alla missione a Napoli cui si è appena fatto cenno), alle cerimonie di canonizzazione di Bernardino da Siena¹. Potrei continuare, ma mi fermo.

Nell'introdurre il discorso sulla storia diplomatica del Rinascimento, si è deciso di far riferimento a questo puntiforme scenario di contatti tra gli stati europei e la remota potenza etiope – tema complesso – per precisare come oggi la storiografia sarebbe in grado di racchiudere in un quadro coerente ciò che fino a ieri poteva apparire poco più di una fitta nebulosa di contatti di diversa natura, indecifrabile se non grazie alla luce delle poche missioni “ufficiali” cui si è fatto cenno: sì, perché è proprio questa “ufficialità”, in sintesi, a esser messa in discussione da una frangia sempre più consapevole della storiografia che si occupa di diplomazia, capace di mettere a sistema contatti e relazioni della più diversa natura. Il riferimento è alla *New Diplomatic History* (d'ora in poi, NDH), un indirizzo di ricerca che, a partire da prospettive di analisi interdisciplinari attivate attraverso il dialogo con le scienze sociali, internazionali e transnazionali, elude e supera il modello interpretativo, classico, di diplomazia interstatale, concentrandosi, a partire dal concetto di *non-state agency*, su soggetti e agenti, appunto, non ufficializzati (letterati, interpreti, mercanti, ecclesiastici, medici, intermediari, spie etc.), tenuti generalmente in secondo piano, se non

¹ Gran parte dei dati qui riuniti sono reperibili in: V. Krebs, *Medieval Ethiopian Kingship, Craft, and Diplomacy with Latin Europe*, Basingstoke 2021, fornito di una vasta bibliografia aggiornata; per una ricostruzione puntuale delle missioni / visite etiopiche in Italia, mi permetto di rimandare a: F. Storti, *Mediterraneo nero. Note sulla presenza africana subsabariana in Europa negli ultimi secoli del medioevo*, Roma, in corso di pubblicazione.

del tutto ignorati, nelle indagini per così dire “ortodosse” rivolte alle interazioni diplomatiche; un’impostazione epistemologica che predispone a una nuova declinazione – e al conseguente ampliamento – dell’idea stessa di “spazio” del contatto diplomatico, non più inteso come rigidamente ed esclusivamente concentrato nei luoghi canonici del potere (corte, reggia, palazzo pubblico etc.), così come a una più decisa valorizzazione di quegli elementi “alternativi” che concorrono a connotare il dialogo tra parti politiche (*non-verbal communication*, gestualità, doni, scambi culturali)².

È evidente allora che, a partire da tali indirizzi e parametri, il pulviscolo di contatti tra Europa e Corno d’Africa del XV secolo, posto qui a caso esemplare di studio proprio perché realizzato da elementi non investiti di ruoli definiti e articolato in forme eterogenee, potrebbe assumere un significato inedito, ricomponendosi verosimilmente in uno scenario in cui distinguere i segni di un dialogo strutturato tra quei lontani terminali politici. D’altronde, è quanto finisce per fare in parte Verena Krebs nella sua recente monografia sui rapporti tra Europa ed Etiopia nel medioevo, pur non riferendosi alle categorie della NDH, ma utilizzandone di fatto molti degli strumenti interpretativi: uno su tutti, la fondamentale sutura concettuale tra *Mission* e *Pilgrimage* che percorre l’intero volume³.

Detto ciò, nel comporre una sezione monografica della Rivista riservata alla storia della diplomazia, CESURA ha inteso manifestare la propria attenzione nei confronti di tali linee di indagine, pubblicando un gruppo di contributi che traducono le più significative riflessioni emerse da un recente convegno internazionale di studi dedicato, per l’appunto, alla NDH (*A ‘New Diplomatic History’, methods and research perspectives*, Salerno - Fisciano, 5 giugno 2023): il

² Rimandando alla corposa bibliografia contenuta nei saggi riuniti in questo numero, mi limito a citare, per la NDH, il manifesto programmatico che le ha dato vita e la prima raccolta di ricerche dedicate: J. Watkins, *Towards a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe*, «Journal of Medieval and Early Modern Studies», 38 (2008), pp. 1-14; *Practices of Diplomacy in the Early Modern World c. 1410-1800*, cur. T. A. Sowerby, J. Hennings, London - New York 2017.

³ Vd. nota 1.

primo organizzato interamente sul tema in Italia e che ha visto la presenza, accanto a nomi affermati, di giovani studiosi e studiose. Si tratta di tre saggi, di altrettante autrici, che risultano perfettamente funzionali non solo a dar ragione della genesi e degli sviluppi della nuova storia diplomatica, ma a compendiarne altresì l'efficacia euristica e il ventaglio delle traiettorie tematiche. Essi sono stati disposti del resto, idealmente, a mo' di piramide capovolta, con una base larga, in cima, costituita dal primo contributo, cronologicamente trasversale e di impianto robustamente metodologico (*Constructing and de-constructing diplomacy and diplomatic history in the pre- and post-modern worlds. The New Diplomatic History in dialogue with the International Relation Studies*), nel quale Isabella Lazzarini, studiosa abituata a percorrere i sentieri ripidi della sperimentazione storiografica, offre un lucido bilancio delle trasformazioni della storia diplomatica, legandole al processo di revisione del concetto di stato-nazione e connettendole agli sviluppi della globalizzazione e al dibattito attivatosi in tale contesto. Stringendo il campo, ma proseguendo sulla linea metodologica, il contributo di Malika Dekkiche (*New Diplomatic History and Mamluk Studies: Challenges and Possibilities*), studiosa belga, si concentra invece sulla storiografia islamica impegnata nell'analisi della diplomazia del sultanato mamelucco e sui benefici che essa, già incline a valorizzare forme di comunicazione non ufficiali, ricaverebbe dall'assunzione di un approccio ispirato alla NDH: un contributo di dilatazione tematica, utile tra l'altro a forzare la prospettiva eurocentrica degli studi di settore. Da parte sua, Imma Petito (*Le geografie della diplomazia aragonese: il Regno, le Fiandre e l'Inghilterra. 1463-1483*), giovane promotrice del convegno che ha dato vita alle riflessioni qui raccolte, presenta uno studio specificamente accordato ai canoni della NDH, analizzando i rapporti tra Regno di Napoli e Inghilterra nella seconda metà del XV secolo a partire dall'inedita angolazione dei *networks* stesi dai mercanti napoletani e fiorentini operanti tra Bruges e Londra: una triangolazione tra Mediterraneo, Fiandre e Inghilterra, che, in uno allo scenario africano dischiuso dalla Dekkiche e sullo sfondo delle riflessioni della Lazzarini, concorre a definire un'immagine concettualmente coerente dei nuovi orizzonti della storia diplomatica.

Rinnovamento metodologico e dilatazione delle prospettive di indagine: se la NDH offre tutto ciò, e chi scrive ne è fermamente persuaso, si sarebbe tuttavia fatto torto a un'intera generazione di studiosi escludendo da questo numero monografico un lavoro di profilo, per così dire, tradizionale. Lo si è fatto pertanto accogliendo il contributo di Gianluca Falcucci (*Tra vecchie e nuove alleanze: Ferrante d'Aragona, la politica di rapprochement con lo Stato della Chiesa e la costruzione europea del blocco antifrancese. 1471-1472*), egli pure giovane ricercatore, dedicato ai rapporti tra il Regno di Napoli e la Santa Sede nella difficile congiuntura dell'elezione al soglio pontificio di Sisto IV: ricerca costruita sulla lettura accuratissima di una considerevole mole di dispacci inediti e che apre squarci significativi sulle strategie diplomatiche attuate da Ferrante I di Napoli, un personaggio largamente banalizzato in passato, cui proprio la storiografia diplomatica ha progressivamente restituito spessore politico.

Si è poco prima usato l'aggettivo "tradizionale" per introdurre il contributo di Falcucci, ma va precisato che lo si è fatto in maniera relativa, legandolo cioè alla specifica realtà scientifica del rilancio degli studi di storia diplomatica del XV secolo avviato un quarto di secolo fa dai grandi progetti, peraltro ancora aperti, di edizione dei dispacci degli oratori residenti. Ebbene, val la pena notare come quel rilancio, fondato su salde basi metodologiche, fu accolto allora come una vera e propria rinascita degli studi diplomatici: per l'attenzione rivolta al dettato delle lettere degli oratori, alla lingua, alla materialità della prassi scrittoria (aspetto fino allora ignorato), al "gesto" e alla prossemica politica; per la valorizzazione delle infinite informazioni, in apparenza marginali, impigliate nella rete dei minuziosissimi dispacci degli ambasciatori e delle lettere di migliaia di altri corrispondenti presenti nei carteggi: informazioni tutte utili a illustrare aspetti fondamentali della vita sociale dei soggetti coinvolti nell'azione diplomatica, degli interessi economici e culturali di questi, dell'ideologia e persino dei sentimenti, in sintesi, di un intero ceto politico (e non solo). Parliamo insomma di un quadro vivace, già incline d'altronde a generare assunti che, come la dilatazione del concetto di spazio politico, risultano a fondamento

della NDH⁴; né è un caso, credo, che alcuni di coloro che oggi sono impegnati, e a giusta ragione, a testare i benefici interpretativi della nuova storia diplomatica e a precisarne i contorni epistemologici, si siano formati in quel clima scientifico. E dunque?

È mia convinzione che i confini tra quella che definiamo storia diplomatica tradizionale, almeno di una parte di essa, e la *New Diplomatic History*, siano ben più permeabili ed esili di quel che sembra e che siano destinati, nel tempo, a confondersi proficuamente, laddove, e vale per entrambi gli indirizzi di indagine, la bussola che guida la ricerca punti su un lucido senso critico e su una perspicua apertura gnoseologica: ma qui si rischia di cadere, e forse lo si è già fatto, nell'ovvio!

⁴ Per tutti questi argomenti mi limito a citare, nella mole di riferimenti disponibili, solo alcuni studi di sintesi e di orientamento: F. Senatore, *Filologia e buonsenso nelle edizioni di corrispondenze italiane diplomatiche quattrocentesche*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 110/2 (2008), pp. 61-95; I. Lazzarini, *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in *Gesto e immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non verbale*, cur. M. Baggio, M. Salvadori, Roma 2009, pp. 75-93; *De l'ambassadeur: les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, cur. S. Andretta, S. Péquignot, J.-C. Waquet, Roma 2015 (in specie, i contributi qui offerti da Covini, Figliuolo, Lazzarini e Senatore su norme e pratiche di comportamento dell'ambasciatore: pp. 88-161); F. Storti, *Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli "Studi sulle corrispondenze diplomatiche"*, in *Ancora su poteri, relazioni e guerra nel regno di Ferrante d'Aragona*, cur. A. Russo, F. Senatore, F. Storti, Napoli 2020, pp. 11-25; F. Storti, *La comunicazione diplomatica nelle stanze segrete di Ferrante d'Aragona (1458-1494): setting analitico o «artificio di franchezza»*, «Studi Storici», 61 (2020), pp. 71-101; B. Figliuolo, *La vita quotidiana dell'ambasciatore residente*, in *Ambassades et ambassadeurs in Europe (XV^e-XVII^e siècles)*, cur. J.-L. Fournel, M. Residori, Genève 2020, pp. 69-88.